

La profezia dei cristiani: persone benedette e benedicenti

Stasera nel Calice dell'Eucaristia ciascuno deporrà la parola essenziale per partecipare all'offerta: il suo "Grazie" per i beni di vita ricevuti durante l'anno; beni materiali, relazionali, spirituali.

Suggerisco a ciascuno di formulare un ringraziamento personale per il modo in cui Dio gli ha parlato in quest'anno. La lettera agli Ebrei dice che "molte volte e in diversi modi... Dio ha parlato". La sua parola definitiva è Gesù. "Ha parlato a noi per mezzo del Figlio" e continua a farlo, a volte a voce alta, altre volte con segni indiretti e più silenziosi da decifrare. Dio parla a tutti, cerca un colloquio interiore con tutti. Talvolta la sua presenza non è sentita, ma per questo non è meno vera. È una certezza della fede assai consolante. Chiediamo di avere in noi lo spirito di Maria che conteneva nel suo cuore tutte le cose che si dicevano su Gesù e le meditava, nel senso che metteva insieme le informazioni per comprendere il senso profondo dei fatti avvenuti.

La liturgia della solennità della Madre di Dio coincide con l'inizio del nuovo anno civile ed è per questo che la prima lettura propone la grande benedizione sacerdotale di Aronne sul popolo d'Israele.

I cristiani stanno nel mondo come donne e uomini benedetti dal Signore e portatori di benedizione. Ogni celebrazione è tra due segni di croce con invocazione della Santa Trinità: all'inizio è contrassegno del nostro radunarsi nel suo nome, è abbraccio comunitario dentro il suo mistero; al congedo è benedizione, invio in missione.

Essere benedetti da Dio non è un auspicio, una forma beneaugurante. La benedizione è creatrice di comunione, custodisce e sviluppa ciò che Dio ha creato per la vita e per il bene. Al termine della Messa la benedizione diventa energia di dono, apre un varco per favorire l'ingresso nel quotidiano alla potenza del corpo di Cristo che ha toccato e santificato il corpo dei credenti. I nostri corpi plasmati in un solo corpo, quello della Chiesa, diventano presenza benedicente negli ambienti della vita ordinaria.

Il sacerdote Aronne chiede che Dio custodisca il popolo, faccia grazia, conceda pace, imprima il suo Nome sugli Israeliti e non li privi della visione del volto di Dio. Per i cristiani questi doni di pace e di grazia sono amplificati e caratterizzati dalla novità che è Gesù. In Lui siamo benedetti con il potere vitale della sua risurrezione.

Benedicendo con l'invocazione trinitaria e il segno della croce, la liturgia imprime alla benedizione una qualità insperata. Il potere di fecondità della croce è infatti la vittoria su ogni maledicenza. La Chiesa che esce dall'Eucaristia, dopo la vittoria del Crocifisso Risorto, non ha più motivo per maledire nessuno. I fedeli che comunicano al corpo del Signore attingono alla forza benedicente della Pasqua che diventa la qualità spirituale e il contrassegno delle relazioni. I nostri incontri feriali sono benedetti, acquistano respiro, diventano rincoranti e incoraggianti.

Il frutto dell'Eucaristia è inviare nel mondo una presenza benedicente. A un sacerdote chiesero quanti erano i fedeli che frequentavano la Messa domenicale. Rispose che avrebbe saputo ripetere i nomi di ciascun partecipante, tuttavia ciò che gli premeva non era il numero, ma come erano usciti coloro che avevano celebrato la Messa.

Vi invito a trovare, tra stasera e domani, uno spazio di silenzio per la vostra liturgia personale di benedizione. Pensate ai nomi delle persone da benedire, senza dimenticare che Gesù ha chiesto di benedire anche quelli che ci maledicono. È l'antidoto più efficace perché l'odio e il risentimento non avvelenino i nostri cuori. I

genitori e i nonni potranno benedire i loro figli e nipoti con le parole di Aronne e con il segno della croce sulla fronte. La benedizione sui figli ha una forza del tutto particolare che proviene dal sacramento del matrimonio.

Ci chiediamo stasera quale benedizione siamo chiamati a esprimere nell'oggi? A fronte delle sfide epocali è doveroso come cristiani interrogarci sul modo in cui possiamo contribuire ad affrontare la crisi etica, le problematiche ecologiche, i vari conflitti, le disuguaglianze economiche, la denatalità e le questioni sempre più preoccupanti legate al fine vita. Certamente occorre più partecipazione attiva dei cristiani laici nei processi democratici, ma sono convinto che, prima ancora, ci è chiesto qualcosa a livello della nostra fede in Cristo per far passare la sua benedizione nella storia attuale.

La Bibbia insegna che nei tempi di crisi della sapienza e dell'ordine morale, nei quali l'abbruttimento dei costumi e l'abbassamento del pensiero sembrano ubriacare l'umanità, i credenti chiedono al Signore il dono della profezia e dei profeti. In questo anno 2025 abbiamo ricordato i vent'anni della morte di frère Roger Schutz, il fondatore della Comunità di Taizé, avvenuta drammaticamente nel cuore della sua comunità, in chiesa durante la preghiera serale, per opera di una giovane donna squilibrata che lo ha accoltoellato più volte. La sua figura rappresenta una profezia ancora viva. Questo monaco, minuto e mite, ha intuito alcune priorità che rimangono tali per i cristiani che vogliono essere portatori di benedizione in questo tempo in cui Dio ci ha chiamati a vivere e testimoniare. Mi soffermo su due aspetti fondamentali della sua profezia: la semplicità della fede e l'azione per la riconciliazione.

Frère Roger comprese che occorreva tornare all'essenziale della fede con una preferenza per i valori evangelici tipici del Natale: lo spirito d'infanzia, la semplicità del cuore, la povertà e lo stupore. Con le sue preghiere, fatte di brevi versetti biblici ripetuti più volte nel canto, intese dar voce alla spiritualità dei piccoli, in particolare voleva rendere accessibile ai giovani l'esperienza della comunione con Dio aprendo un cammino di fiducia per accogliere con semplicità l'amore che Dio ha per ciascuno.

L'evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani è una delle sfide che ci sta più a cuore. Non vogliamo rassegnarci a dire semplicemente che sono assenti perché indifferenti. Frère Roger era convinto che un tipo di indottrinamento usato nel passato rappresenta ancora un ostacolo al cammino religioso delle nuove generazioni. Nella sua giovinezza aveva incontrato dei cristiani convinti che il Vangelo imponesse dei pesi ai credenti. Messo a confronto con questa interpretazione religiosa lui stesso attraversò una stagione di dubbio e di difficoltà con la fede. Compresa che era necessario ripulire il cristianesimo dalle sue contraffazioni. Quella più insidiosa era rappresentata dall'immagine, trasversale alle diverse confessioni cristiane, di un Dio considerato come un giudice severo che punisce e fa paura. Un'intuizione si fece sempre più chiara in lui e divenne il succo del suo annuncio: "Dio non può che amare". Questa è la novità rivoluzionaria dell'annuncio cristiano che Paolo, scrivendo ai Galati, illustra contrapponendo al peso della Legge antica la libertà della grazia. Lo specifico del cristiano è l'adozione a figli in forza dello Spirito del Figlio che Dio manda nei nostri cuori, il quale grida: «Abbà! Padre!». Siamo partecipi della vita stessa di Gesù: è Gesù che vive e prega in noi il Padre. Il dono dello Spirito rovescia lo schema religioso: non siamo più schiavi del peccato e della Legge che ci condanna, ma figli amati e eredi per grazia di Dio. Frère Roger ripeteva spesso che "Cristo non è venuto sulla terra per creare una nuova religione, ma per offrire ad ogni essere umano una comunione in Dio". Questa comunione unica, che è la Chiesa e che è per tutti, era la vera passione che abitava il suo cuore.

La fede autentica, spoglia di sovrastrutture ideologiche, mentali, moralistiche, lo accompagnò in una incrollabile fiducia che Dio gli avrebbe fatto scoprire la sua chiamata personale. Essa si riassume in unica parola: "riconciliazione". La riunificazione tra cristiani divisi la sperimentò, anzitutto, nel suo cammino personale. Era figlio di un pastore protestante svizzero e si era unito alla Chiesa cattolica; diceva di sé stesso: "Ho trovato la mia identità di cristiano, riconciliando in me stesso la fede delle mie origini (nella riforma protestante) con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno". Ha creduto lungo tutta la vita nella possibilità di una Chiesa riconciliata e strumento di riconciliazione in un mondo sempre più diviso, attraversato da una cultura dell'inimicizia, del sospetto e dell'ostilità verso il diverso. Per lui, promuovere una riconciliazione fra cristiani non era un argomento teorico per specialisti, era un'evidenza che

Io provocava a fare qualcosa di concreto. Credeva nella forza trasformatrice delle azioni. Citava volentieri le parole di sant'Agostino: "Ama e dillo con la tua vita".

Negli anni giovanili, durante una lunga malattia, maturò la convinzione che bisognava porre un "segno" concreto per guarire dalle ferite della guerra e coinvolgere i giovani europei in un progetto di riconciliazione planetaria. La vita della comunità ecumenica di Tazié poteva essere un piccolo segno visibile di riconciliazione, "una parola di comunione" per usare le sue stesse parole. Rispetto all'impegno nella riconciliazione ecumenica dovremmo essere più consapevoli dello scandalo persistente delle divisioni tra i cristiani, aggravato dal fatto che alcuni conflitti in atto sono guerre tra cristiani. Come una nuova evangelizzazione dell'Europa scristianizzata potrà avanzare in maniera credibile se ci presentiamo disuniti tra cristiani e spesso contrapposti anche tra cattolici? Certamente anche in seno al cattolicesimo è possibile un legittimo pluralismo nelle forme del credere e del pregare, ma essere differenti e persino contrari non autorizza a trasformare il fratello in un avversario. Frère Roger sosteneva che l'unica «forza capace di farci superare le nostre posizioni confessionali è lasciarci interpellare da quei milioni di battezzati la cui vita non aderisce a Dio e dalle moltitudini completamente indifferenti alla fede». La cosa più importante è vivere il Vangelo e comunicarlo agli altri. E il Vangelo, non lo si può vivere che insieme. Essere separati tra cristiani non ha più alcun senso, anzi contraddice apertamente la volontà di Cristo e indebolisce l'annuncio cristiano.

A Mantova da alcuni anni si è costituito il Consiglio delle chiese, un nuovo organismo di animazione, dialogo, amicizia tra la chiesa cattolica, quelle ortodosse di Romania e del patriarcato di Mosca e quella valdese. Un piccolo seme di riconciliazione ecumenica germogliato tra i cristiani mantovani di cui benedire il Signore.

Ho voluto ricordare con voi la profezia di fr. Roger che rappresenta ancora una benedizione per il nostro tempo e la nostra Europa. Nel 1992 fu insignito del premio Schumann dall'allora segretario generale del Consiglio d'Europa che lo definì «un europeo molto grande». La sua grandezza è nell'esempio e nell'azione per «portare ai nostri popoli quello di cui hanno più bisogno, un messaggio di pace, di amore e di riconciliazione. (...) L'Europa istituzionale, quella delle organizzazioni internazionali, l'Europa degli affari, l'Europa degli eserciti, l'Europa dei potenti, ma anche l'Europa dei popoli, quella della gente modesta, tutte queste Europe hanno bisogno di uomini come voi che non hanno niente se non il loro cuore e la loro fede. La forza delle idee, questa esiste. Con voi, frère Roger, noi l'abbiamo incontrata. Grazie».

Nel prossimo agosto ci recheremo in pellegrinaggio coi giovani della nostra diocesi a Taizè per farli incontrare con questa figura di cristiano moderno e profetico. Domani aprirò a Castiglione l'Anno Aloisiano che ci consentirà un rinnovato contatto con la figura ancora attuale di un giovane mantovano patrono mondiale della gioventù. Una frase proverbiale di San Luigi dice: «Tutto ciò che Dio fa è ben fatto».

La liturgia apre il nuovo anno celebrando la maternità di Maria santissima che ci ha donato l'autore della vita, il Benedetto per eccellenza, e ci invita a riconoscere e gustare tutto il bene che è nel mondo a cui la provvidenza divina dà inizio e compimento (orazione sulle offerte). Riconoscere che questo mondo – a giudizio di molti "maledetto" – continua ad essere benedetto dal Signore è la profezia che tutti noi potremo esprimere nel prossimo 2026.